



Flavia Zucco

24. Bioetica: Donne&Scienza L'immaginazione economica



[Sylvia Nasar](#)

L'immaginazione economica.

I geni che hanno creato l'economia moderna ed hanno cambiato la storia del mondo

Editore Garzanti

Anno 2012

Pagine 622

“L'idea che l'umanità possa rovesciare il dato di fatto della necessità economica – governando le circostanze materiali invece di esserne schiava – è talmente nuova da non essere mai nemmeno passata per la testa di Jane Austen”.

Con questo incipit, Sylvia Nasar, apre la prefazione e chiarisce ancora che questo libro “più che una storia del pensiero economico, è la storia di un'idea che, nata nell'età dell'oro che precedette la prima guerra mondiale, fu messa in crisi nei tragici decenni fra le due guerre dall'ascesa dei governi totalitari e dalla grande depressione e resuscitò dalle proprie ceneri, in una seconda età dell'oro, dopo la seconda guerra mondiale.”

L'aspetto appassionante e romanzesco sta tutto proprio qui: in un'idea che cambia i tempi, ma che nasce proprio perché i tempi stanno cambiando. L'idea nasce, vive e si incarna in vite vissute di donne e uomini geniali, attraversate da significati e contraddizioni propri di chi si trova scagliato in un momento della storia in cui si chiudono epoche (con le loro regole, strutture sociali, valori consolidati) e il futuro si scorge a malapena. Il bello è che quanto ci viene narrato si adatta al nostro tempo in cui, di nuovo, bisogna rimettere in discussione molte cose: l'idea economica deve tenere conto della globalizzazione (allora si trattava del mercato allargato delle colonie), del rinnovamento dei cicli produttivi (dopo la 1a guerra mondiale si poneva il problema della riconversione dell'industria bellica), di non peggiorare le condizioni dei molti, perché (come già sosteneva Keynes) l'austerità non aiuta a riprendersi. Si impara che quello che vale per una famiglia, nei termini dell'economia domestica, non può valere per una popolazione.

Coloro che pensano questa idea e ci lavorano intorno, sulla fine dell'800 e i primi del 900, sono personaggi straordinari, non solo per educazione e classe sociale, ma anche per frequentazioni ed inca-

ricchi pubblici. Nel libro, l'incarnarsi dell'idea nei vari protagonisti, ci fa incontrare vicissitudini individuali particolari: la teoria di ciascuna/o viene declinata, nel tempo, insieme a notazioni biografiche che arricchiscono di passioni, contraddizioni, le arrischiare e inquietanti dedizioni/responsabilità dei protagonisti.

Li incontriamo proprio tutti i protagonisti di quei tempi: da Dickens, per le sue descrizioni realistiche dei suburbi di Londra, a Malthus, con le sue considerazioni sui problemi derivanti da una crescita illimitata delle popolazioni, a Darwin con la sua Teoria dell'evoluzione, a Marx ed Engels con il loro Manifesto, Marshall, Keynes e gli altri. La singolarità è proprio questa: che li incontriamo in carne ed ossa, mentre elaborano le loro idee in vissuti quotidiani che li presentano per quello che sono, figli del loro tempo e delle loro condizioni individuali. Con i problemi di tutti, nel lavoro e nei rapporti personali. Il loro pensiero si forma, si struttura, si arricchisce, si confronta su un piano che ci piacerebbe sapere indipendente dalle umane vicissitudini, ma che non è così. Qui sta la bravura dell'autrice: non perdere di vista la protagonista (l'idea economica) nel fornirci squarci personali che arricchiscono e definiscono meglio il significato della ricerca di questo nuovo Graal.

Marx, (colto e intelligente ma presuntuoso) viene praticamente mantenuto da Engels "magro, biondo, miope artigliere dell'esercito prussiano", il quale va contro le tradizioni imprenditoriali della famiglia, per coltivare il perseguimento del comunismo col suo amico, sostenendolo materialmente e psicologicamente, incitandolo a scrivere il trattato che Marx affermava di avere in testa, ma che non si decideva a mettere nero su bianco.

Di Beatrice Potter veniamo a sapere che era ricca e che aveva un padre illuminato, che la sua casa era frequentata da grandi scienziati dell'epoca come T. Huxley, Galton (cugino di Darwin), H. Spencer. Aveva anche conosciuto molto bene il primo ministro Chamberlain, che pensava l'avrebbe chiesta in moglie, ma così non fu. Intanto l'idea cresceva in lei: le discussioni sullo stato politico ed economico del paese la coinvolsero: divenne quella che chiameremmo oggi, una ricercatrice sociologica sperimentale. Andò in giro per i quartieri poveri e operai di Londra, ne descrisse le condizioni di vita (situazione abitativa, condizioni igieniche ed alimentari). Incominciò a elaborare la sua idea di *welfare state*. Non è l'unica ad aver capito che consentire larghe fasce di povertà in una nazione può costituire, nel mondo moderno, una malattia che ne limita la dinamicità e il progresso. La riflessione è semplice: se la gente muore di lavoro, di fame, di condizioni sanitarie manchevoli, non riuscirà a essere parte di quella macchina potente che è la nuova industria. Bisogna quindi che il tenore di vita dei poveri migliori. Lei sarà la prima ad immaginare un sistema adatto a garantire questo ultimo aspetto (il *welfare state*). Quando Beatrice incontrò Sidney Webb, lui se ne innamorò subito. Ne divenne la moglie, con lui fondò la London School of Economics. Inutile dire che tra gli amici della coppia troviamo G.B.Shaw, B.Russel, Churchill e altri protagonisti della storia di quei tempi.

Non manca la storia di Joan Robinson, anche lei proveniente da una famiglia particolare, che il marito ebbe a definire "un filino spaventosa". Fu allieva di Keynes e amante del suo collaboratore prediletto Khun. Elaborò una teoria sui grandi monopoli e sugli effetti negativi che possono avere sui prezzi e l'occupazione. Sia lei che Beatrice Potter, subirono prepotentemente il fascino della Russia comunista e la visitarono in piena epoca staliniana, entusiasmandosi per le condizioni del paese, così come a loro venivano illustrate. La Robinson si rifiutò persino di credere ai racconti dei suoi allievi che erano stati da lei inviati lì a studiare.

C'è poi tutta l'area dei pensatori di origine tedesca, che assisterono alla caduta dell'impero asburgico e, in successione, alla sconfitta della Germania nelle due guerre mondiali. Mentre Vienna diventava una sbiadita e distrutta copia degli splendori del passato, J. Schumpeter continuava a impersonare l'aristocratico asburgico, vestito come tale e dedito agli sport pertinenti al suo status: equitazione e scherma. Nel frattempo cercava di ottenere la cattedra di economia a Vienna e pensava alla teoria dell'evoluzione economica. In un'epoca segnata dalla scienza positivista, non poteva mancare anche in economia l'uso della matematica che l'avrebbe promossa a scienza esatta, come la fi

sica e le altre discipline naturalistiche. Fu proprio Schumpeter con I. Fisher, americano e matematico di formazione, a insistere su questo aspetto. Frederyk von Hayek, cugino di Wittengstein, cominciò a pensare al funzionamento dei mercati nell'economia mondiale, in condizioni ben peggiori, dalle trincee austroungariche della 1° guerra mondiale.

L'altro aspetto interessante che la Nasar coglie efficacemente è come la sfida della modernità sia stata una trappola anche per gli economisti, come per molte altre discipline impegnate ad interpretare il mondo. Quelle idee maturate a ridosso della fine della prima guerra mondiale, che vedeva gli stati impegnati, con l'aiuto dei migliori economisti, a definire e attribuire i costi dei danni di guerra e a cercare il modo di fare ripartire l'economia, non li misero al riparo dai guai e si andò incontro alla grande recessione. Ebbene, tutta questa esperienza accumulata, fece credere che la fase successiva alla seconda guerra mondiale non avrebbe trovato gli stati e i suoi consulenti impreparati. Ma le cose andarono in un altro modo, semplicemente perché nel sistema era entrato un nuovo elemento: l'innovazione tecnologica. L'industria bellica e militare si riconvertì facilmente in un nuovo tipo di industria nel settore delle comunicazioni, del trasporto e così via., e la crisi non ci fu, almeno nel dopoguerra.

Solo oggi siamo di fronte ad una recessione della portata del primo dopoguerra e il pensiero economico si misura di nuovo col problema del lavoro, della distribuzione della ricchezza e dell'andamento dei mercati, senza poterne ignorare le implicazioni per la democrazia. Il contrasto tra liberismo e eguaglianza è diventato stridente. Molte sono le vesti che l'idea economica assume, alcune delle quali, vedi Amartya Sen, hanno spostato l'asse del ragionamento.... Ma la praticabilità?

La Nasar, per anni corrispondente economica del New York Times, con questo suo secondo libro (*Grand Pursuit. The Story of the Economic Genius*), non smentisce se stessa, dopo il successo di *The Beautiful Mind*, e ci fa pensare che è possibile scrivere di scienza e saperi in modo assolutamente professionale e al tempo stesso creativo. Cosa si può auspicare di più che alla fine di quello che viene definito un saggio, ci si chieda come vada a finire questa storia e ci si metta a pensarci su?